

Domenica 25 maggio 2014

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- comunicazioni sociali
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanati 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it



a pagina 2

Scola oggi a Niguarda
e sabato a Mirasole

a pagina 3

Il Cardinale in Duomo
cresima 500 ragazzi

a pagina 4

Pellegrini a Roma
per Paolo VI Beato

le indicazioni per la celebrazione

Giovedì festa dell'Ascensione In diretta le Messe dal Duomo

Giovedì 29 maggio, 40° giorno del Tempo Pasquale, in tutte le parrocchie di Rito ambrosiano si festeggia l'Ascensione. Gli orari delle Messe del giorno, a partire dalla vigilia del giorno prima, verranno comunicati nelle celebrazioni eucaristiche odierne, invitando i fedeli a partecipare. L'Ascensione non è più festa civile, perciò non risulta coperta dall'obbligo del precepto festivo; dato però che si tratta di una delle feste più significative dell'anno liturgico, la partecipazione alla Messa rimane fortemente raccomandata. La solennità dell'Ascensione si aprirà la sera di mercoledì 28 maggio con i primi Vespri e, dove opportuno, con la Messa vigiliare, particolarmente curata dal punto di vista dell'animazione liturgica e del canto. Giovedì 29 maggio poi, tutte le comunità di Rito ambrosiano programmeranno almeno un'eucarestia solenne, nell'orario più favorevole al concorso dei fedeli. L'eventuale uso del formulario dell'Ascensione anche nelle Messe di domenica 1 giugno non va inteso come lo spostamento della solennità alla domenica, ma solo come una sua ripresa a vantaggio dei fedeli che non avessero potuto partecipare giovedì. Poiché la solennità dell'Ascensione introduce a una Novena liturgica di Pentecoste, in ogni parrocchia si dovranno valorizzare con una breve omelia le letture bibliche previste dal Lezionario ambrosiano nei giorni feriali fino a Pentecoste. In Duomo la celebrazione vigiliare di mercoledì 28 maggio e quella dell'Ascensione di giovedì 29 maggio, presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Angelo Mascheroni, saranno entrambe alle 17.30 e saranno trasmesse in diretta da Televon2 (canale 664) e www.chiesadimilano.it.

In calo le sostanze pesanti. Parla Riccardo Gatti della Asl di Milano

Il 24 per cento di ragazzi abusa di alcol e droghe

DI FRANCESCA LOZITO

La dipendenza come chiave per capire il nuovo approccio alle droghe da parte dei ragazzi. Dipendere da qualcuno, da qualcosa. Non sentire quel desiderio forte di emancipazione che caratterizza il passaggio all'età adulta. Provare qualsiasi sostanza, lecita o illecita, purché «sballi». È molto lucido Riccardo Gatti, direttore del Dipartimento sulle dipendenze della Asl di Milano nel tracciare il profilo e delineare le ragioni che devono far guardare da una nuova prospettiva al fenomeno delle droghe. «Per i ragazzi - spiega - le droghe sono paradossalmente superate. Perlopiù per come le abbiamo intese finora. Cannabis e alcol sembrano a poco a poco diventare la stessa cosa. Ciò che conta è invece trovare una sostanza che alteri il loro stato mentale». Secondo il recente report presentato dalla Asl di Milano sulla diffusione delle sostanze psicoattive, lette e illecite, un lavoro di ricerca effettuato con la somministrazione di oltre 3 mila questionari a cittadini residenti nel territorio di competenza della Asl, è infatti altissimo il numero di giovanissimi che usano cannabis e tabacco e non di rado anche gli



Riccardo Gatti

alcolici in una modalità che tecnicamente si chiama «binge drinkings», in senso letterale l'abbuffata alcolica, ovvero l'assunzione di diversi tipi di alcolici in un intervallo breve di tempo. I dati parlano del 24% di giovani che fanno uso sistematico di cannabis e alcol in una fascia di età tra i 15 e i 24 anni. Stessa percentuale nella fascia 25-34 anni e un calo netto si verifica nell'età adulta tra i 35 e i 64 anni. «Uno stile di vita dei tre consumi - fa notare Gatti - che inciderà sulla salute degli stessi consumatori, soprattutto se non ne sono casuali». Lo scenario è preoccupante per un altro aspetto: «I nostri dati rivelano che la cannabis viene assunta pure dalla generazione dei genitori. Questa è una sorta di legalizzazione di fatto». L'uso della cannabis infatti cresce e chi fuma anche da giovane: il 35,1% della fascia tra i 15 ed i 24 anni e il 26,8% della fascia tra 25 e 34 anni. Il

mix tra sostanze legali e illegali è dunque un fatto condannato. Accanto a una lieve crescita delle cosiddette smart drugs, le droghe sintetiche di nuova generazione, che non sono state ancora studiate e di cui dunque si sa pochissimo, c'è anche la presenza di altri farmaci legali nei mix che vengono fatti, «bisogna stare molto attenti - dice l'esperto - a non correre il rischio che ha generato grossi problemi negli Stati Uniti. I infatti i farmaci oppiacei, usati per la terapia del dolore, sono finiti impropriamente nelle mani di persone che ne hanno poi fatto un utilizzo per dipendenza e non un'assunzione a scopo medico per la terapia del dolore». Gatti precisa: «Di noi non c'è motivo di allarmarsi ora. Ma occorre stare molto attenti, soprattutto quando si prescrivono questi farmaci (comunque sottoposti a controllo più ferreo e differente dalle normali prescrizioni mediche, ndr) anche al contesto sociale in cui si trova il malato. Ad esempio se nella sua famiglia ci sono persone che hanno avuto in passato o stanno ancora avendo episodi di abuso o dipendenza occorre avere ulteriori cautele». «Oggi viviamo immersi nella società dei consumi - spiega - dove fin da piccolissimi si viene sollecitati a soddisfare i bisogni. Si pensi ai canali televisivi per bambini, che non mancano mai anche nelle tv a pagamento. Gli spot pubblicitari invitano insistentemente all'acquisto di questo o quel giocattolo. I genitori spesso accontentano i bambini per non farli sembrare diversi da quelli che li possiedono già. Qui occorre intervenire». Come? «Abituandoli fin da piccoli a vivere nella società dei consumi in modo critico. Siamo dipendenti per natura, dipendiamo prima di tutto dalla mamma. L'indipendenza è sempre stata sinonimo di crescita. E allora, perché non insegnare ai ragazzi, partendo da una conoscenza di questi meccanismi di consumo, che si può scegliere attraverso uno spirito critico? Per esempio, tra i rinchioderi in una sala giochi dal nome ammaliante e il praticare turismo, cultura e divertimento che li porta a scoprire il mondo, la seconda ipotesi è certo il migliore per loro».



«Eccesso come elemento vincente»

DI MARCELLO VILLANI

Giovanità e dipendenze. Alcol, droga, tabacco e in certi casi anche gioco. I ragazzi sono sempre più stimolati a «trasgredire» e a vivere a «cento all'ora». Così da non riuscire più a distinguere un momento di esaltazione passeggera, giovanile appunto, da un vizio che potrebbe rovinare loro la vita. Padre Angelo Cupini, responsabile della Comunità di via Gaggio a Lecco, non ha dubbi: «Non abbiamo numeri a disposizione che possano certificarci con precisione la situazione nel nostro territorio, ma anche da noi ci sono tutti gli elementi riscontrati nelle analisi milanesi: per esempio c'è un numero sempre maggiore di ricoveri per le «bronzite». Anche i mix alcol-droga sono ormai conclamati, così come la diminuzione dell'età dei consumatori. Alla nostra Comunità, però, arrivano per la maggior parte casi di chi ha problemi di anoressia e bulimia. Per droghe e alcol ci occupiamo perlopiù di adulti». Oltre i servizi dell'Asl di Lecco non esistono molti punti di osservazione e accompagnamento del fenomeno. Ma un fatto è certo: «Il problema dei giovani è l'abuso di so-

stanza di diverso tipo, ed è un problema soprattutto culturale. Non è possibile che lo spazio delle 18 (quello dell'happy hour, ndr) diventi mitico. Sono cambiati i modelli di riferimento e questo ci deve far riflettere. La soluzione non può essere solo medica o psicologica». Il grido di dolore dei giovani vittime del polibacco va ascoltato: «Quando un problema viene fuori così prepotentemente vuol dire che da parte dei ragazzi c'è la necessità di dire qualcosa. Un qualcosa che la società non riesce a capire. E questo stesso perché è preoccupata di altre cose, ha l'attenzione dirottata su altro...». Per padre Angelo gli esempi non mancano: «Faticiamo tremendamente a far capire che a Lecco ci sono 7 mila giovani che non vanno più a scuola e non lavorano. Per quanto tempo le loro famiglie saranno in grado di reggere questa situazione? È un territorio che si svuota della sua linfa vitale. Cosa succederà in futuro?». Quali contromisure, allora? «Dobbiamo ritrovare un equilibrio, cercare la sobrietà. Cambiare prospettiva e vedere le cose in maniera diversa, pur sapendo che i giovani sono immersi in una cultura che vede l'eccesso come elemento vincente».

La terapeuta: stare accanto ai minori con forti fragilità

DI PINO NARDI

«Alle famiglie e ai docenti si consiglia di rivolgersi allo psicologo scolastico per segnalare ragazzi che suscitano preoccupazioni. Ricordando che se le situazioni di dipendenza sono poche, molte sono le situazioni ad adolescenti con forte fragilità emotiva e quindi a rischio di sviluppare una delle possibili dipendenze che la nostra società generosamente offre». Lo sostiene Stefania Perluca, psicoterapeuta, coordinatrice dei progetti dell'Associazione Ohana per la promozione del benessere psicologico.

Da recenti dati emerge che è altissimo il numero di adolescenti consumatori di alcool, tabacco e cannabis. Come si può spiegare questa diffusione così ampia in una fascia di età sempre più bassa? «Si tratta di sostanze percepite come meno pericolose, alcune di queste anche socialmente accettabili e legali. Gli adolescenti sembrano oggi essere maggiormente informati sui rischi gravi delle sostanze «pesanti» mentre su altre pensano di poter mantenere il controllo. Perché le usano? Quando ci raccontano le loro storie sembra che i momenti di sballo e di stacco dalla realtà siano l'unico modo che trovano per tollerare fatiche inter-



Stefania Perluca

teriori, emozioni troppo intense o le prime prove della vita. Poi ovviamente va distinta un consumo occasionale da un abuso. È necessario un intervento culturale ed educativo per prevenire queste dipendenze. Giovane, strada percorribile? «Credo che continuare la prevenzione nelle scuole attraverso incontri sia più in generale sulle «life skills» sia fondamente: ormai associazioni e cooperative che operano nelle scuole non si limitano a dire cosa fa male, ma cercano di spiegare ai ragazzi come si può stare bene nella vita, con se stessi e con gli altri. Anche la nostra associazione viene contattata per parlare di dipendenza da internet o da sostanze o del caso di bullismo; la nostra équipe cerca sempre di allargare lo sguardo alla complessità dell'essere umano, in un'ottica bio-psico sociale, sviluppando appunto quelle che l'Onm chiama le «Life Skills», abilità cognitive, e-

motive e relazionali di base che ci permettono di affrontare le sfide della vita. Ne cito alcune: consapevolezza di gestione delle emozioni, senso critico, prendere decisioni, creatività... Riascoltiamo la canzone di Gaber «Non insegnate ai bambini» che ci ricorda di avere uno sguardo sulle cose fondamentali e aprire alla vita». Evidentemente spesso le famiglie ignorano i problemi dei figli. Quali consigli dare ai genitori di adolescenti di fronte questi fenomeni? «Siate curiosi, non paurosi. Quando le famiglie, comprensibilmente provate, ci parlano di una difficoltà del figlio sembra che sparisca l'individuo e resti la difficoltà: «Ho un figlio che va male a scuola, ho un figlio che si fa la canne...». I genitori hanno paura, iniziano a irrigidirsi, controllano il figlio, lo guardano di più. Entrate nei mondi dei vostri figli e provate ad ascoltarli; se ci spaventiamo di un comportamento - per quanto errato e pericoloso - rischiamo di chiudere la comunicazione. I ragazzi poi confidano a noi di non parlare coi genitori perché si vergognano di averli delusi. Ovvio che è importante mettere al corrente i nostri figli dei genitori, ma su questo i genitori di oggi sono già

preparati». E le altre agenzie educative (scuola, parrocchia, associazione) possono fare? «Non si può pensare di educare un minore da soli, solo la famiglia o se la famiglia è assente o problematica solo la scuola o solo i servizi. Invece, è importante che gli educatori spesso ci sentiamo dire che sono preoccupati per un ragazzo, ma non sanno se dirlo alla famiglia e viceversa. Lavorare in rete significa poter incrociare più sguardi sul ragazzo, la visione del genitore magari deluso per voti scolastici negativi, la visione del docente che nota isolamento in classe e quella dell'educatore dell'oratorio che ne raccoglie i segreti. Entrare nei mondi dei ragazzi insieme, utilizzare le risorse che oggi ci sono a disposizione, come - davvero figura importante - lo psicologo scolastico che è disponibile in quasi tutte le scuole sia per i ragazzi sia per gli adulti e può facilitare la prevenzione primaria o secondaria di queste situazioni».



A Comunità nuova il progetto «Next» contro lo sballo

Intercettare i giovani nei luoghi in cui sono. Avvicinarli lì per tentare di capire se è possibile avviare un percorso che non li porti alla dipendenza. Molti giovanissimi e giovani fanno abuso di sostanze per lo sballo di una sera, ma se affiancati adeguatamente possono essere aiutati a comprendere il rischio che stanno correndo. Un progetto sperimentale, che attende di diventare intervento stabile anche in virtù delle nuove linee della Regione Lombardia, è in corso da due anni a Comunità nuova. È rivolto ai ragazzi del territorio della Asl di Monza e Brianza e si chiama «Agancio precoce-Next». Attivo dal 2012,

ogni anno ha dato la possibilità a 120 ragazzi e alle loro famiglie di ricevere sostegno in un momento così delicato e di passaggio come quello dell'adolescenza e della prima giovinezza. Next infatti lavora con la fascia di ragazzi dai 16-26 anni. «Se un ragazzo viene trovato in possesso di sostanze stupefacenti e fermato dalla polizia - spiega Alberto Barni, responsabile del progetto - se incuriosito viene segnalato dalla Prefettura al nostro servizio. Nella nostra sede, presso il vecchio ospedale San Gerardo di Monza, si svolge il primo colloquio con i ragazzi: un assistente sociale cerca di comprendere quali percorsi è

possibile condurre con queste persone». Non si parla solo dei ragazzi: «Spesso - prosegue il responsabile - anche le famiglie si trovano di fronte a situazioni che non sanno sostenere. Gli «interventi» quindi si devono fare anche su di loro, per non lasciarli soli». Next lavora dunque in modo da aiutare a guardare avanti al di là di quello che è accaduto, della ragione per cui si è verificato l'episodio di abuso: «C'è la possibilità di fare percorsi individuali e di gruppo - continua il responsabile - per comprendere la reazione di fronte a queste problematiche, anche con la possibilità di un percorso breve di psicoterapia». Questi ragaz-

zi vengono intercettati anche nei loro luoghi abituali perché «ci siamo resi conto che era possibile incontrarli anche nei contesti di vita, non solo quando era ormai accaduto l'episodio di abuso». Così Comunità nuova svolge un lavoro di sensibilizzazione sul territorio, in virtù di una presenza molto radicata anche in Brianza: la prima comunità per tossicodipendenti di questa associazione è nata infatti a Besenzone Brianza nel 1985. «La scuola, i centri giovanili, i luoghi di divertimento - continua Barni - sono contesti molto importanti in cui lavorare con i ragazzi. Il rapporto con le sostanze di abuso lo possiamo definire «ricreazio-

nale», funzionale al divertimento. È dunque in questi luoghi che occorre intervenire per ridurre il rischio». Chi lavora in questo ambito sa bene che «il fenomeno delle dipendenze sta cambiando», spiega il responsabile. «L'abuso non è dato solo dalle sostanze stupefacenti e neppure dall'assunzione una per volta di queste. Anche tra i giovani infatti non vanno sottovalutate le conseguenze del gioco d'azzardo patologico». Questo non è più un fenomeno che riguarda precise classi sociali: «Provare sostanze è facilissimo e sono accessibili a tutti. Oggi l'approccio è più spavaldo e meno informato di una volta». (F.L.)